

L' INSTAURAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE IN ITALIA

La Commissione episcopale per il Clero e i Seminari ha predisposto il seguente studio sulla instaurazione del Diaconato come grado permanente in Italia che dovrà essere oggetto di discussione e di eventuali delibere nella prossima Assemblea Generale della C.E.I.

Lo pubblichiamo su questo numero del "Notiziario" e lo inviamo in anticipo a tutti i Membri della nostra Conferenza con la raccomandazione di farne oggetto di un esame previo.

Nella impossibilità di consegnarne una seconda copia con i documenti che verranno distribuiti durante l'Assemblea, si pregano i Vescovi di portarlo con sé.

L'interrogativo sull'opportunità della restaurazione del Diaconato permanente oggi in Italia presuppone che si abbia presente sia la teologia del Diaconato, sia la situazione sociologica e religiosa italiana. È dal confronto dei risultati di queste due considerazioni che scaturiscono i motivi pro o contro la realizzazione della proposta formulata dal Concilio e dal "Motu proprio" di Paolo VI "Sacrum Diaconatus ordinem".

ALCUNI DATI TEOLOGICI

Il Diaconato nella storia della Chiesa

La figura del Diacono quale persona che nella Chiesa ha un suo compito specifico, permanente, la ritroviamo già nei primi tempi della storia ecclesiastica, anche se risulta difficile determinarne con precisione le caratteristiche, sia per la mancanza di una terminologia tecnica, fissa, sia per lo stato ancora fluido in cui si trovava, in quei tempi, la determinazione dei vari compiti gerarchici.

È nel discorso generale sulla "Diaconia", avente il suo primo esemplare in Cristo, che vengono collocati e citati i diversi ministeri nella Chiesa (1).

Così S. PAOLO, scrivendo ai Filippesi, saluta con i santi di quella città anche gli episcopi e i diaconi (1,1), e poi nella prima lettera a

(1) Cfr. A. HAMMAN, *Vie liturgique et vie sociale*, ed. Desclée, Paris 1968, pp. 67-92.

Timoteo (3,1 ss); ancora associa i diaconi agli episcopi, e descrive le qualita' che devono avere (1).

In seguito, nell'ambiente giudeo-cristiano torna il termine "Diacono" insieme a quello di "episcopo", "apostolo", "dottore" (cfr. *Didache* XV,1; *Pastor Herma*, visione 3); ma con quale significato preciso?

Un analogo problema si pone per la citazione che si trova nella lettera di S. CLEMENTE ROMANO ai Corinti.

Piu' esplicito e specifico sara' invece S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA che par la piu' volte nelle sue lettere di tre tipi di ministeri attorno all'Eucaristia, quello dell'episcopo, immagine del Padre, quello dei presbiteri, simboleggiati dal senato apostolico, e quello dei diaconi, chiamati ad esercitare la diaconia di Cristo.

Anche S. POLICARPO (nella sua lettera a quelli di Filippi), GIUSTINO (*Apologia* LXV,5;LXVII,5), S. IRENEO (*Adv.Haen.*III,12,10), parlano di un particolare compito diaconale di servizio all'altare (cfr. Policarpo, Giustino); che esige distacco dal denaro, compassione (forse in riferimento al loro compito di servizio alle necessita' economiche della comunita'); e che risalirebbe all'epoca apostolica (S. Ireneo parla di S. Stefano come del primo diacono) (2).

Ma sara' soprattutto nel secolo III che troveremo abbondanti e autorevoli testimonianze sulle funzioni del diaconato (vedi: *La Didascalia dei dodici Apostoli*, *La Tradizione Apostolica*, *La Costituzione ecclesiastica degli Apostoli*, *I Canoni d'Ippolito*, *Le Costituzioni apostoliche*, *Il testamento di Nostro Signore Gesu' Cristo*) (3).

Queste si possono cosi' compendiare: servire all'altare, servire la comunita' in ordine alle varie opere di misericordia, servire in modo particolare il Vescovo.

In seguito, con l'instaurarsi del Monachesimo, in molte regioni saranno poi i monaci ad assumersi il compito caritativo.

A Roma e in Occidente (dove le testimonianze liturgiche sono molto piu' tardive che in Oriente), l'esercizio del diaconato ha avuto dei suoi accenti particolari.

Cosi' in Africa, al tempo di S. Cipriano e di S. Agostino il diacono ha anche compiti catechistici; a Roma il Papa (vedi Papa Fabiano) divide

(1) Cfr. H.W. BEYER, "diaconos" in KITTEL, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ed. Paideia, Brescia, (trad. dal tedesco) 1966, vol. II, coll. 969-984.

(2) E' a partire da Ireneo che i "sette" nominati a Gerusalemme sono chiamati diaconi. Oggi diversi esegeti non solo protestanti, ma anche cattolici, ritengono che i "sette" non fossero "diaconi", come ne parla poi S. Paolo nella lettera ai Filippesi (I, 1) e a Timoteo (1 Tim. III, 8) Comunque S. Luca evito' di dare ad essi il nome di "diaconi" che al tempo in cui scriveva designava comunemente uno speciale ufficio (vedi precedenti citazioni di S. Paolo).

(3) Cfr. A. HAMMAN, *op. cit.*, pp. 108-128.

la città in sette zone, affidando ciascuna di esse a un diacono, perché curi i problemi amministrativi e sociali della comunità.

Inoltre uno tra i diaconi (detto anche arcidiacono), vivrà così vicino al Papa e ai Vescovi, da essere eletto alle volte loro successore, provocando in tal modo antagonismi tra presbiteri e diaconi, tanto che il Concilio di Nicea espressamente affermerà che i diaconi sono subordinati ai Presbiteri.

Questo potere effettivo dei diaconi si ripresentò poi più volte nella storia, in conseguenza degli importanti compiti amministrativi che essi erano chiamati a svolgere nella Chiesa.

Mentre però in Oriente il Diaconato permanente si conservò fino ai nostri giorni, in Occidente invece finì con l'estinguersi.

In forma riassuntiva possiamo dunque dire che le funzioni del Diacono si sono variamente manifestate nella storia, con diversi accenti: "servizio all'Eucarestia, all'azione liturgica", "servizio alla comunità nelle opere di soccorso, di carità", "servizio alla comunità nella predicazione", "servizio particolare al Vescovo"; la costante comune di queste funzioni fu: "l'essere in servizio per la carità" ad imitazione di Cristo.

La posizione però dei diaconi accanto al Papa o ai Vescovi li ha portati più di una volta ad avere più potere degli stessi presbiteri (1).

La Teologia del Diaconato

Questa, per sommi capi, per così dire, la fenomenologia storica del Diaconato. Ora ci chiediamo: qual è il valore teologico del Diaconato? (2).

Accettata almeno come dottrina cattolica la sacramentalità del Diaconato, rimangono aperti diversi interrogativi che interessano il nostro problema. Gesù Cristo ha istituito l'Ordine Sacro, lasciando poi alla Chiesa la potestà di variamente parteciparlo, oppure non solo ha istituito direttamente l'Ordine Sacro, ma anche i suoi diversi gradi di partecipazione?

Nella prima ipotesi la restaurazione del Diaconato permanente sarebbe data più da ragioni storiche, contingenti; nella seconda invece avrebbe un motivo più cogente, anche se non determinante, vista la prassi della Chiesa, che in Occidente per molto tempo è vissuta senza il Diaconato permanente.

E andando oltre: qual è la funzione specifica del Diacono e quindi la sua grazia propria?

(1) Cfr. A. KERKVOORDE, *Elementi per una teologia del Diaconato* in AA. VV., "La Chiesa del Vaticano II", ed. Vallecchi, Firenze 1965, pp. 913-914.

(2) Cfr. A. KERKVOORDE, *op. cit.*, pp. 896-940; K. RAHNER, *Che cosa dice la teologia circa il ripristino del diaconato* in "Saggi sui Sacramenti e sulla Escatologia", ed. Paoline, Roma, 1965, pp. 307-395.

La storia, come abbiamo visto, ce ne dà un quadro abbastanza vario; le funzioni del Diacono vanno dall'assistenza caritativa alla predicazione, al servizio dell'altare, all'essere come aiutante particolare del Vescovo in varie questioni.

Il Vaticano II cita tra i suoi compiti generali: il ministero liturgico, quello della Parola di Dio, e quello della Carità (cfr. *Lumen Gentium*, 28).

Pur ammettendo che a seconda delle varie contingenze storiche la Chiesa possa richiedere dai suoi ministri ora prevalentemente un compito ed ora un'altro, ci sembra tuttavia che sia il compito del Vescovo come quello del Presbitero e del Diacono abbiano una loro unità: il servizio dell'Eucarestia e della Parola di Dio, e della comunità, con gradi diversi, disposti come in cerchi concentrici.

In questa prospettiva il compito del Diacono appare come quello di colui che in comunione con il Vescovo e i Presbiteri, è chiamato a disporre gli uomini all'Eucarestia (amministrazione del Battesimo e predicazione), e insieme a distribuirne loro i frutti (distribuzione dell'Eucarestia e cura delle opere di carità).

Ma a questo punto si presenta una domanda che condiziona radicalmente il problema della restaurazione permanente del Diaconato: tutti i compiti elencati dal Vaticano II come propri del Diacono potrebbero essere svolti anche da un laico; ora ci si chiede: che valore ha la recezione di un Sacramento particolare, quando anche senza di esso possono essere esercitati i compiti ricordati dal Concilio?

Per rispondere a questo interrogativo bisogna ricordare che il Sacramento del Diaconato comporta una specifica e permanente incorporazione a Cristo per una particolare funzione in servizio Suo e del Suo Corpo mistico, per cui, anche se non dà un potere che gli altri fedeli in nessun modo possono esercitare, tuttavia permette loro di svolgere con più pienezza una funzione che Cristo ha conferito alla sua Chiesa, e perciò di mettere in maggior rilievo un aspetto del mistero del Salvatore.

ALCUNI DATI SOCIOLOGICI

Il problema della restaurazione del Diaconato permanente, anche se può presentare un suo significato, prescindendo dalle contingenze storiche del momento, tuttavia comporta anche un riferimento alla nostra situazione sociale concreta. Il Diacono è in servizio di Dio e della comunità.

Ecco perciò, in proposito, alcuni rilievi sociologici:

- La nostra gente tende ad abbandonare sempre più i piccoli paesi di montagna e di campagna per andare ad abitare nei grandi centri cittadini, crean

do così un grave problema pastorale: come da una parte continuare ad assistere religiosamente le popolazioni rimaste nelle piccole borgate lontane dalla città, e dall'altra come affrontare la cura religiosa dei giganteschi, anonimi, agglomerati cittadini?

- Il numero dei Sacerdoti diocesani è in diminuzione (1951: 45.677; 1966: 43.297), quello dei religiosi in aumento (1951: 15.872; 1966: 21.785).

A livello nazionale l'aumento della popolazione supera di 5,6 punti lo aumento dell'insieme dei Sacerdoti (1).

- Lo sviluppo e l'estensione della Scuola d'obbligo e l'accresciuto numero dei vari compiti organizzativi e amministrativi nella Chiesa, hanno aumentato notevolmente gli impegni dei Sacerdoti che si trovano a fare di tutto. Inoltre il fenomeno dell'industrializzazione che impegna un numero grande di uomini e di donne nei quali si richiede una evidente testimonianza in quei campi.

- Il mondo di oggi, inoltre, esige sempre di più la specializzazione nei vari settori, anche in quello religioso; non sopporta la genericità...

- Si avverte una grave difficoltà di comunicazione, di linguaggio, tra i Pastori e gli uomini del nostro tempo (vedi il Discorso di Paolo VI a Taranto). Come stabilire un dialogo intelligibile?

RAGIONI PRO E CONTRO LA RESTAURAZIONE DEL DIACONATO PERMANENTE

Ragioni in favore

1.- La restaurazione del Diaconato permanente permetterebbe lo sviluppo e la manifestazione specifica nella Chiesa di un ministero e di una grazia particolari del mistero di Cristo, partecipato agli uomini per via sacramentale, che altrimenti non prenderebbe adeguato rilievo.

2.- Inoltre, mentre porrebbe in risalto anche istituzionalmente nella Chiesa uno dei suoi aspetti tipici tanto sentito dagli uomini del nostro tempo, dall'altra permetterebbe ai Vescovi e ai Sacerdoti di dedicarsi più pienamente ai loro compiti specifici, lasciando ai Diaconi quelli amministrativi e assistenziali.

(1) G. BRUNETTA, *Effettivi e strutture ecclesiastiche in Italia*, in "Aggiornamenti Sociali" 1967, pp.521-540.

3.- Il Diaconato permanente, sia che venga conferito a persone sposate, sia a persone celibi, ma impegnate in lavori profani, permetterebbe un piu' facile incontro e dialogo tra la Gerarchia e i laici, darebbe un contributo al rinnovamento della predicazione, poiche' nei Diaconi stessi noi avremmo l'incontro delle due mentalita', delle due esperienze.

4.- Il Diacono inoltre, in quanto si dedica ad un lavoro manuale o ad altre professioni, puo' essere piu' vicino ai laici, e in quanto facente parte della Gerarchia, piu' vicino al Vescovo; nell'ipotesi poi in cui fosse sposato, potrebbe piu' efficacemente comprendere e mediare con la Gerarchia e con i presbiteri la spiritualita' specifica dei laici e non solo essere annunciatore della parola di Dio.

5.- L'istituzione del Diaconato permanente permetterebbe un'assistenza religiosa piu' capillare, specialmente nei paesi sperduti di montagna e della campagna, come nei grandi agglomerati cittadini. E nell'ipotesi in cui il Diacono avesse una propria famiglia, nei confronti del Sacerdote, avrebbe il vantaggio di essere meno esposto ai rischi dell'isolamento, quando si tratta di vivere in piccoli paesi dispersi.

6.- Il Diaconato permanente potrebbe inoltre offrire a molte persone sposate o non sposate una possibilita' di servizio alla Chiesa in forma permanente e specifica, e percio' permetterebbe il recupero di forze preziose.

7.- Infine una ragione in favore puo' essere considerata la stessa proposta del Concilio, ripresa poi da Paolo VI nel "Motu proprio" per l'instaurazione del Diaconato permanente, e le decisioni gia' prese in merito da diversi episcopati nazionali.

Ragioni contro

1.- Se si impongono ai Diaconi gli stessi impegni che si richiedono ai Sacerdoti, quali lo studio (dato che dovranno predicare, insegnare religione), e il celibato, ci saranno dei giovani che chiederanno di essere con sacri Diaconi?

E' anche nell'ipotesi che cio' avvenga, se gia' il numero dei Sacerdoti va diminuendo in Italia non sarebbe piu' conveniente che questi giovani fossero addirittura consacrati Sacerdoti?

2.- L'ipotesi invece di uomini gia' sposati non potra' allentare la stima del gia' contestato dono del celibato, fino a vederne una porta aperta per l'abolizione del celibato anche per i Presbiteri?

3.- L'Istituzione del Diaconato non creera' l'occasione di una ulteriore fuga delle vocazioni al Sacerdozio piu' che un'aggiunta ad esse?

4.- Il Diaconato permanente, dato che non risulta strettamente necessario per i compiti che deve svolgere, tanto che un laico potrebbe fare cio' che egli fa, non va contro l'attuale processo, per cui si tende ad affidare al laico tutto cio' che puo' fare?

5.- L'istituzione del Diaconato permanente pone poi dei gravi problemi educativi, economici e disciplinari, che sono di assai difficile soluzione: per esempio:

- Dove e come preparare i giovani che vogliono accedere al Diaconato?

Nei Seminari?

In un luogo unico per le varie regioni?

Stando a casa loro?

- Dove e come si preparano i laici sposati che desiderano ricevere il Diaconato?

- Come si dovra' risolvere il problema economico dei futuri Diaconi?

Per quelli non sposati si potranno adottare gli stessi criteri che si adottano per i Sacerdoti?

Ma, per quelli sposati? E' possibile provvedere a loro come si fa con i Sacerdoti?

E se hanno una loro professione, e percio' una loro certa indipendenza economica, in che misura potranno essere disponibili per il servizio della comunita', trasferibili?

- Di conseguenza: quali saranno i rapporti disciplinari che s'instaureranno tra Vescovi e Diaconi, tra Presbiteri e Diaconi?

Non potra' nascere in proposito un nuovo motivo di disagio nella Chiesa in Italia, quando gia' difficili appaiono i rapporti attuali: Vescovo, Sacerdoti, Laici?

DOMANDE

1.- Si ritiene che esistano in Italia, nell'attuale contesto storico e sociale, i motivi validi per inoltrare alla Santa Sede la richiesta del ripristino del Diaconato permanente, e non esistano serie difficolta' opercolari in contrasto?

- 2.- Si ritiene che si possa utilmente promuovere in Italia la forma del Diaconato permanente per giovani celibi?
- 3.- Si ritiene che si possa utilmente promuovere in Italia la forma di Diaconato permanente per i coniugati "maturioris aetatis"?
- 4.- Si ritiene necessario premettere alla restaurazione del Diaconato permanente in Italia una conveniente sensibilizzazione e illuminazione delle comunità ecclesiali, predisposte dai singoli Vescovi in ogni Diocesi?
- 5.- Si ritiene utile che il Consiglio di Presidenza costituisca un comitato ristretto, per proporre all'Assemblea generale della CEI norme e programmi, e nel caso positivo, predisporre strutture e seguire, soprattutto nel primo tempo, la nascita e lo sviluppo di questo ripristino?

CONSULTAZIONE DEI VESCOVI CIRCA IL PIANO DI RIORDINAMENTO DELLE COMMISSIONI

Riportiamo per documentazione la lettera circolare n. 573/69 del 12.3. 1969 con allegato, a firma del Segretario Generale, diretta a tutti i Membri della C.E.I..

Nella recente sessione del Consiglio di Presidenza è stato esaminato nuovamente il problema relativo al riordinamento delle Commissioni, in vista della prossima Assemblea Generale che dovrà, a norma dell'art.3/a dello Statuto, procedere alla elezione dei Membri per ciascuna di esse.

Come gli E.mi Padri della C.E.I. certamente ricorderanno il progetto fu presentato all'Assemblea del 1968 ed ottenne, con una votazione "esplorativa", i seguenti suffragi: votanti 203, favorevoli 117, contrari 59, schede bianche 1, placet iuxta modum 23 (cfr. "Atti della III Assemblea Generale" p. 486). Il Cardinal Presidente, nella discussione sull'argomento, propose che le Conferenze Regionali presentassero le loro osservazioni (cfr. ivi, p. 390 n.15; p. 487). Ma alcune osservazioni sono giunte solo da qualche Conferenza, e in un caso accompagnate da proposte concrete; la maggioranza o non ha sollevato obiezioni sul progetto, oppure - dopo averlo largamente discusso - è convenuta nella accettazione.